



IL MAGISTERO
DEL CARDINALE

PASQUA Nell'omelia del giorno il Cardinale spiega perché Gesù si è lasciato vedere solo da alcuni testimoni «prescelti»

Il Risorto, un'irruzione travolgente

«Uscito dalle angustie del tempo e dello spazio, è immanente alla vicenda umana»

GIACOMO BIFFI *

«L'uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da lui» (cfr. At 10,40-41).

L'apostolo Pietro - con le semplici ed essenziali parole che abbiamo riascoltato nella prima lettura - così sintetizza davanti al centurione romano Cornelio l'evento centrale della storia: quell'evento che noi ancora una volta in questa celebrazione pasquale siamo sollecitati a ricordare e a rivivere.

Nella realtà della Pasqua di Cristo ci sono quasi due facce della medesima medaglia. C'è da una parte un delitto e un'infamia - quale è sempre l'uccisione di un innocente (e lo è tanto più nel caso di Gesù di Nazaret) - che però l'arcanica e misericordiosa sapienza del Padre accoglie e avvalorata come atto d'amore del suo Unigenito e come obbedienza del nuovo Adamo al trascendente disegno della salvezza umana (un amore e un'obbedienza che così diventano la sorgente del nostro riscatto); e c'è d'altro canto un'effusione di vita nuova e splendente che investe il

Crocifisso e lo costituisce forma e principio della rinascita umana e del nostro riconquistato destino di gioia.

Una particolarità meritevole di attenzione, però, distingue i due aspetti dell'unico avvenimento redentivo. Gesù muore sulla cima del monte al cospetto di tutti, perché l'umanità intera con le sue infedeltà e le sue prevaricazioni è «in solido» la causa della fine cruenta di colui che, secondo quel che dice il profeta, «è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità: si è abbattuto su di lui il castigo che ci dà la salvezza e per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (Is 52,5).

Ma egli risorge nella sovrana e nascosta di una notte fonda, perché la sua risurrezione (primizia e ragione del ringiovanimento dell'universo) era e doveva apparire totalmente ed esclusivamente opera della potenza divina, e nessuno potesse neppure lontanamente supporre che essa fosse il prodotto della fede soggettiva e dell'autoillusione consolatoria di quanti l'avevano amato.

Per una ragione analoga il Risorto non si lascia vede-



re da tutti, ma solo da alcuni «testimoni prescelti»: prescelti liberamente dal Dio eterno, perché la novità della Pasqua fosse riconosciuta interamente e senza alcun dubbio come un puro dono dall'alto.

Spiccano tra questi «testimoni prescelti» gli apostoli, sui quali Gesù ha voluto fondare la sua Chiesa;

quella Chiesa che lungo i secoli non ha mai cessato di proclamare coraggiosamente e a gran voce che «il Signore è risorto».

«Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone» (Lc 24,34), si sentono dire i due viandanti, di cui ci ha parlato la lettura evangelica: essi, che probabilmente ritenevano di essere

stati i primi e forse i soli fino a quel momento ad aver visto il Cristo tornato alla vita.

Non ci stupisce che «sia apparso a Simone»; cioè che ci sia stato un incontro riservato di Pietro con il suo Salvatore e Maestro: l'aveva rinnegato, lui che era stato posto a capo della comunità ecclesiale, e aveva perciò bi-

«Mentre contempliamo sgomenti la decadenza degli uomini, della mentalità corrente, delle istituzioni, ci viene spontaneo fare nostra l'implorazione dei discepoli di Emmaus: "Resta con noi, Signore!"»

rilievo. Forse perché erano i più delusi e disanimati (cfr. Lc 24,21); forse perché erano i più intristiti (cfr. Lc 24,17: «col volto triste»); forse perché erano i più ottusi e i più restii ad affidarsi alle divine promesse: «Sciocchi e tardi a credere!», li interpellava senza tanti complimenti il loro misterioso compagno di viaggio: così pensiamo si possa spiegare la preferenza.

Ma appunto per tutti questi motivi ci è facile riconoscere in loro raffigurati; tanto che poi - mentre contempliamo sgomenti la generale decadenza degli uomini, della mentalità corrente, delle istituzioni, che è sotto i nostri occhi - ci viene spontaneo fare nostra la loro ammirabile implorazione: «Resta con noi, Signore, perché si fa sera e il giorno volge al declino» (cfr. Lc 24,29).

Da tutte le testimonianze evangeliche si evince che la nuova gloria di Gesù di Nazaret - lungi dall'essere stata provocata dalla patetica volontà dei discepoli di non rassegnarsi alla sconfitta del Golgota e dal loro inconscio desiderio di rifugiarsi in una suggestione inconsistente - ha dovuto faticare per farsi accettare anche da parte dei più affezionati e fedeli. Anche quando lo vedono con gli oc-

chi della carne, essi sulle prime non lo riconoscono nella sua autentica identità. La risurrezione di Cristo non nasce dunque da una fede irrazionale che non vuole arrendersi; piuttosto è la fede arresa e spenta degli apostoli e dei simpatizzanti che - posta a contatto con una effettività concreta, palpabile, incontrovertibile - è ragionevolmente costretta a rinascere e a divampare.

Il Risorto si presenta e si impone come l'irruzione travolgente e vivificante nel nostro mondo vecchio e perduto di una realtà nuova ed eterna. Acquisendo la sua condizione di gloria, egli è uscito dalle angustie del tempo e dello spazio per farsi immanente e attivo in ogni momento della vicenda umana e in ogni luogo dell'universo.

Perciò egli può dire di sé (ed è l'ultima sua frase registrata dal vangelo di Matteo): «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra... Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (cfr. Mt 28,18,20).

Qui, in queste parole del Risorto, troviamo l'estremo approdo, quasi l'esimo cosmico, dell'evento pasquale e al tempo stesso il principio dell'esistenza del Nuovo Israele, che è la Chiesa, il segreto della sua stupefacente vitalità nella storia.

* Arcivescovo di Bologna

CATTEDRALE Sabato il Cardinale benedice l'icona donata dal Patriarca di Mosca Alessio II

La «Madonna della tenerezza» sarà esposta al culto in S. Pietro

La Chiesa bolognese esprimerà sabato prossimo al culto dei fedeli nella Cattedrale di S. Pietro l'icona della «Madonna della tenerezza» o «di Vladimir», donata dal patriarca ortodosso di Mosca Alessio II. Sarà il cardinale Giacomo Biffi a presiedere la solenne cerimonia alle 18,30; accanto a lui ci sarà l'arcivescovo metropolita Sergej Fomin, membro del Santo Sinodo russo. Il metropolita Fomin presiede la delegazione ufficiale, composta da 7 persone, che giungerà a Bologna giovedì. Venerdì, alle 18,30 all'oratorio san Filippo Neri (via Manzoni 5), ci sarà un incontro d'amicizia con la delegazione: il tema sarà una frase di Giovanni Paolo II che dice: «la venerazione della Vergine Maria è un ponte che unisce vitalmente le Chiese d'Oriente e d'Occidente». Nel corso dell'incontro il metropolita Fomin parlerà su «La Madre di Dio nella Chiesa ortodossa»; ci saranno poi preghiere e canti.

Con l'esposizione dell'icona della «Madonna della tenerezza» si completa uno scambio fra la Chiesa bolognese e quella ortodossa di Mosca iniziato nel 1994. In quel

l'anno infatti la Delegazione arcivescovile per i rapporti con i Paesi dell'Est, guidata da padre Tommaso Toschi, con la piena approvazione dell'Arcivescovo, promosse un'iniziativa di solidarietà verso la Chiesa ortodossa russa, come contributo alla rinascita cristiana in quel Paese, provato da settant'anni di comunismo. L'iniziativa consisteva nell'invio di un contributo della Chiesa bolognese per la ricostruzione della Cattedrale di Mosca, dedicata a Cristo Salvatore e distrutta da Stalin nel 1931; ed ebbe grande successo, tanto che al Patriarca Alessio II furono inviati, in diverse fasi, complessivamente circa 300 milioni. Da questo fatto nacque un rapporto estremamente cordiale fra la Chiesa di Bologna e quella moscovita, che culmina ora nella presenza della Madonna di S. Luca nella Cattedrale di Mosca e di quella «della Tenerezza» nella nostra. E un altro segno tangibile di solidarietà e carità fraterna è l'aiuto dato dalla nostra Chiesa ad un orfanotrofo, intitolato alla Madonna di Vladimir, che sorge alle periferie di Mosca ed è particolarmente caro ad Alessio II.

L'icona della «Madonna della tenerezza» che sarà esposta in Cattedrale



Sabato 28 aprile alle ore 18,30 il Cardinale Arcivescovo, alla presenza di una delegazione del Patriarca di Mosca Alessio II, guidata dall'Arcivescovo Metropolita Sergej Fomin espone al culto nella Cattedrale di S. Pietro l'icona della Madonna della Tenerezza.

Questa icona, copia di quella originale del XII secolo, nota anche come Madonna di Vladimir, e ora custodita e venerata a Mosca, è stata donata dal Patriarca di Mosca Alessio II alla nostra Arcidiocesi nel febbraio del 2000.

In quell'occasione una delegazione di cinquanta bolognesi, guidata dal sottoscritto, partecipò a Mosca nella nuova Cattedrale di Cristo Salvatore, alla benedizione di questa icona, che fu poi presa in consegna e portata a Bologna in attesa di essere esposta alla venerazione dei fedeli.

L'anno precedente, nel Maggio 1999, era stata donata dal nostro Arcivescovo una copia



L'incontro tra il Patriarca Alessio II e il vicario generale monsignor Claudio Stagni

della Madonna di San Luca, per essere esposta nella nuova Cattedrale di Cristo Salvatore che stava per essere terminata. Quando la delegazione bolognese entrò in quella chiesa grandiosa, e vide l'immagine della Madonna di San Luca, si rese conto che quello che sem-

CLAUDIO STAGNI *

brava un piccolo gesto, era invece un passo importante di un cammino che nel nome della Madre di Dio due Chiese stavano compiendo.

La nuova immagine mariana viene collocata presso l'altare di S.

Apollinare, al centro della chiesa cattedrale di S. Pietro, in una posizione di grande rilievo, perché dovrà diventare il luogo della devozione mariana nella nostra cattedrale. E la Madonna di San Luca?

Forse si dovrà fare una opportuna opera di

catechesi ai fedeli.

Intanto è bello notare che entrambe queste icone sono del XII secolo, vengono da Bisanzio, e nell'intento devozionale si diversificano e si completano; la Madonna di S. Luca è una «odighitria», cioè indica Gesù via, verità e vita. La Madonna della Tenerezza (in greco: eleusa; in russo: umilenie) è l'icona dell'incarnazione o della Chiesa: richiama la comunione del divino (il Bambino) e dell'umano (la Madre); è l'immagine dell'amore infinito di Dio per l'uomo, che risponde con l'affetto della Madre, in un abbraccio tenerissimo.

È un messaggio di misericordia, che ci riporta a Dio ricco di misericordia, e all'amore, «anche quell'amore benigno che chiamiamo misericordia, che soltanto è capace di restituire l'uomo a se stesso» (Giovanni Paolo II, Dives in misericordia, n.14).

* Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Bologna

FRANCO BERGONZONI *

Considerate varie ipotesi il luogo più idoneo per la collocazione dell'icona della «Madonna della Tenerezza», copia moderna di alta qualità dell'omonima famosa icona russa, è stato individuato dal cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, nella terza cappella di destra della cattedrale di S. Pietro.

La scelta ha certamente motivazioni di carattere liturgico oltre che di alto rispetto per un'immagine che, nell'originale, è da sempre oggetto di venerazione dei fedeli moscoviti, e che in questa copia si propone ai bolognesi anche come memoria di una Chiesa sorella verso la quale sta giustamente crescendo l'attenzione della Chiesa di Bologna.

La cappella prescelta, dedicata a S. Apollinare, presenta un dipinto di Ercole Graziani (1651-1726) entro un'ancona realizzata nel 1789 da Angelo Venturoli con un taglio ormai volgare al neoclassico, sobria e alquanto fredda soprat-

tutto se posta a raffronto con il sontuoso e colorito barocco dell'antistante cappella realizzata intorno alla metà del Settecento da Alfonso Torreggiani, nella quale di norma si conserva il Santissimo Sacramento.

Proprio per ridurre almeno un po' questo sensibile contrasto formale fra le due cappelle, ed anche considerato l'inconveniente fulgore dell'icona della Madonna della Tenerezza - inconsueto, ovviamente, ad un occhio bolognese non uso a questo tipo di pittura - si è ritenuto opportuno collocare l'icona sopra l'altare della cappella a mò di «sottoquadro», inserendola entro una ricca cornice di legno dorato arieggianti le tipologie consuete del cosiddetto «barocchetto bolognese». A modello è stata assunta la cornice settecentesca di un'antica immagine collocata al centro della cappella delle Reliquie, penultima di sinistra nella cattedrale di S. Pietro.

L'esecuzione della cornice, che per le sue dimensioni presentava non trascurabili problemi tecnici e che

richiedeva una non consueta abilità interpretativa e manuale, è stata affidata alla Scuola di artigiano artistico del Centopievere, cui giustamente si riconosce il merito di conservare e riproporre le tecniche tradizionali dell'intaglio e della doratura del legno. Esecutori dell'opera sono stati i maestri d'arte Eros Forni e Roberto Ramponi; la doratura a vari toni e riflessi si deve a Simona Serra.

Nella sua collocazione in cattedrale, all'icona della Madonna della Tenerezza si sarebbero dovute affiancare fonti tradizionali di luce, cioè candelabri di candelabri. Le inconsuete dimensioni della cornice e la sua vivace ricchezza hanno scongiurato però l'affiancamento di candelabri di tipo tradizionale, e si è quindi ritenuto opportuno ricorrere a due bracci reggicandela in legno dorato, di originale fattura settecentesca, che sposteranno a mensola dalle basi delle colonne dell'ancona dell'altare, e che col loro andamento curvilineo contrappunteranno adeguatamente le forme vibratili della nuova cornice.

* Architetto



VERITATIS SPENDOR Conferenza di padre Samir Khalil sui temi affrontati dalla Nota «La città di S. Petronio nel terzo millennio»

L'identità italiana aiuta i musulmani

«Sui diritti fondamentali della persona non si possono fare concessioni»

«Società civile e diritto islamico». Questo il tema affrontato da Samir Khalil Samir, docente presso l'Università St. Joseph di Beirut nell'ambito del ciclo di conferenze organizzate dall'Istituto Veritatis Splendor per approfondire la Nota pastorale del cardinale Giacomo Biffi «La città di S. Petronio nel terzo millennio».

«Il progetto degli islamisti, quelli che in Occidente sono chiamati fondamentalisti - ha esordito padre Samir - è quello di ricreare oggi una società musulmana come quella del VII secolo che, come dice il Corano, sarebbe stata voluta da Dio. Ma chi mi dimostra che questo è letteralmente voluto da Dio? Sono loro che interpretano il Corano così; perché invece esistono altre interpretazioni; la stragrande maggioranza dei musulmani non segue gli islamisti». In questo quadro società civile e diritto musulmano sono compatibili? «Se per diritto musulmano ci riferiamo alla «sciari' ah», come gli islamisti la intendono, allora c'è grande incompatibilità».

Essa si basa, ha ricordato ancora lo studioso, «su una cultura totalmente diversa che in partenza crea disuguaglianze in virtù della appartenenza a questa o quella religione mettendo in cima alla piramide i musulmani. Questo è un principio inammissibile per la società civile e per i diritti dell'uomo. C'è una seconda disuguaglianza, non meno grave: quella tra i sessi. C'è un libro sul ruolo della donna nell'Islam, distribuito a Roma dalla mo-

schea, scritto da donne americane ed europee convertite all'Islam dove si fa l'apologia di tutto ciò che è contrario alla civiltà occidentale, si ricorda la natura debole ed emozionale della donna e in forza di questo si giustificano la poligamia e il ripudio».

Se il diritto musulmano è questo, ha aggiunto padre Samir, non è compatibile con il patrimonio di

zione dei singoli paesi».

In questo quadro complesso cosa può fare l'Italia?

«In primo luogo» spiega il professore «deve ritrovare una definizione di se stessa. C'è o non c'è una realtà italiana con una cultura, una storia, una tradizione? Per me è ovvio

STEFANO ANDRINI

deve adottare i suoi principi, anche a costo di sacrifici personali. Più sarà chiara allora l'identità italiana più sarà facile a uno straniero integrarsi: è vero che tutte le culture si equivalgono ma non tutte sono compatibili».

Prendiamo il reato di bigamia, esemplifica padre

fanno delle concessioni si appoggiano i fondamentalisti, che gli stessi musulmani non vogliono. Il vero aiuto ai musulmani, che sognano di coniugare la modernità con la fedeltà alla tradizione, è quello di favorire in loro la nascita di uno sguardo critico».

Sono compatibili diritto musulmano e società? «A livello teorico rispondo di sì» ha affermato il relatore

voglia Dio. Io credo invece che sia fondamentale porre il valore della persona umana al di sopra della propria concezione di Dio».

Concludendo il suo intervento padre Samir, che ha risposto a molte domande rivoltegli dal folto pubblico che ha seguito la sua conferenza, ha invitato l'Italia a non avere paura di autodefinirsi.

«Non si deve temere di dire a tutti, anche a quelli che vengono da altri Paesi, che qui c'è un'identità con cui fare i conti. Identità non è un'espressione fascista, basta andare in giro semplicemente per turismo per accorgersi che essa è una realtà. Perché allora vergognarsi di riconoscerla?».

Certo, ha proseguito, «l'orgoglio per l'identità si deve accompagnare a una grande apertura di cuore nei confronti degli immigrati. A loro dobbiamo dire: vogliamo fare una comunità insieme a voi; a patto però che essa sia ancorata al rispetto di alcune regole comuni».

Perché questo lavoro a lungo termine sia effettivamente possibile il primo passo, ha concluso padre Samir «è quello di iniziare un'opera di sensibilizzazione nelle ambasciate dei paesi di origine per spiegare a chi è intenzionato a lasciare il proprio Paese che cos'è l'Italia, in che cosa consiste la sua cultura e il suo diritto. Questo è un passo decisivo: non si tratta di organizzare, come alcuni hanno fatto, dei corsi di lingua araba ma al contrario di proporre dei corsi di italiano. È l'unica strada per una integrazione autentica».



Padre Samir e un momento dell'incontro organizzato dall'Istituto Veritatis Splendor



convinzioni acquisito nei secoli dall'Occidente: «ma, partendo dalla storia dell'Islam studiata con precisione, scopro in realtà che non solo il diritto cambia secondo i paesi, che per esempio il vestito islamico non esiste, che non è giustificata la pretesa della barba folta per gli uomini, ma anche che molti musulmani non sono capaci di discernere ciò che la rivelazione ordina da ciò che appartiene alla tradi-

che ci sia, ed è fondata su una storia che comincia prima di Cristo e che continua nella storia cristiana, le cui tracce si notano ovunque, e arriva, anche dopo molte sofferenze e guerre, ai principi fondamentali della persona, tra cui l'uguaglianza tra le razze e le religioni. Su questo versante non si può fare alcuna concessione, non si possono fare dei compromessi. Chiunque vuole appartenere a questa civiltà

Samir: «non possiamo condannare un cristiano e assolvere un musulmano. Non posso accettare la proposta che dice di chiudere un occhio sulla bigamia in nome della tolleranza religiosa. Se l'Occidente definisce meglio che cosa è intoccabile questo aiuta chi vuole integrarsi: se invece uno non vuole integrarsi non può pretendere di usufruire di tutti i diritti. Questa non è un'aggressione fatta all'Islam: se si

«ma a certe condizioni faticose, costose. Come è avvenuto per il cattolicesimo che ha dovuto rinunciare a cose fondamentali e che in realtà ha scoperto poi che erano solo storiche. Anche la struttura della famiglia è cambiata molto: nel mondo cattolico non è specificata da Dio ma frutto della società, non è organizzata dal Vangelo. I musulmani, invece, pensano che una certa impostazione della famiglia la

AI NOSTRI LETTORI

Il «Domani», caduta di stile

Noi abbiamo molta considerazione per i lettori del «Domani di Bologna» e quindi siamo certi che avranno giudicato da sé l'articolo apparso venerdì a firma Fausto Anderlini e intitolato «Il cardinale Biffi. Un vero guerriero». Il consiglio che invece sommamente ci sentiamo di dare ai nostri lettori è che, in proposito, si acccontentino del bellicoso titolo che abbiamo loro riferito (a nostro avviso la parte migliore - si fa per dire - di tutto lo scritto). Ma per non deludere le curiosità che involontariamente avessimo stuzzicato, ecco un piccolo campionario rappresentativo del tenore del testo: Biffi «conosce solo nemici assoluti, totali, e perciò politici, quindi da odiare...»; «La guerra è per lui una vera mania. Tutti devono schierarsi, pena la scomunica. È già grassa quando si acccontenta di prendere in giro i malcapitati...»; «Il suo figlio prediletto è Formigoni...»; «S. Petronio... per lui è un Santo di risulta, buono per tenere a bada i bolognesi creduloni...». Ci pare che basti. A noi avanza invece il rammarico che «il Domani» si sia lasciato trascinare a un livello che non vale neppure uno spot.

TACCUINO

Padre Pio, convegno dei gruppi di preghiera

Si svolgerà mercoledì, come ormai è consuetudine, il Convegno regionale dei Gruppi di preghiera del Beato Padre Pio. Sono 42 anni che questi Gruppi, diffusi in tutta la nostra regione, celebrano il loro Convegno annuale. La recente beatificazione di Padre Pio ha dato nuovo impulso al sorgere di questi gruppi. In molte parrocchie e vicariati sono nati gruppi, sostenuti e guidati dai loro parroci o da sacerdoti amici, che si pongono in atteggiamento di preghiera e di testimonianza evangelica nella Chiesa e per le singole comunità cristiane. Uomini e donne appartenenti alle più svariate condizioni sociali e culturali hanno accolto l'esempio e l'invito di Padre Pio, che della preghiera è stato maestro e animatore insuperabile. Il programma di quest'anno prevede anzitutto la celebrazione dell'Eucaristia nella Basilica di San Petronio alle 9; presiederà la concelebrazione monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare; con lui saranno i direttori spirituali dei «Gruppi di preghiera». Ci si sposterà poi al Cinema Teatro Medica, in via Montegrappa 9; qui aprirà il Convegno monsignor Aldo Rosati che da anni è Coordinatore diocesano e animatore instancabile di questi Gruppi; poi monsignor Vecchi parlerà di Padre Pio alla luce del documento programmatico del Papa «Novo millennio ineunte». Dopo la sospensione dei lavori per il pranzo, alle 15.30 ancora in S. Petronio il convegno si concluderà con la celebrazione solenne del Rosario animato dai vari Gruppi di preghiera della Regione. È davvero un'occasione preziosa che viene offerta con questo Convegno: per i sacerdoti per puntualizzare la loro missione di guide spirituali per il cammino e la crescita di questo strumento ecclesiale di santificazione; e per i fedeli appartenenti ai vari Gruppi per sentirsi uniti e riprendere con forza un itinerario che li porti ad essere lieviti di evangelizzazione nella comunità cristiana.

Alberto Di Chio

S. Giorgio di Piano, festa della comunità Maranà-tha

Riflessione, arte, musica e festa: sono questi gli ingredienti principali delle tre giornate di domenica prossima, lunedì 30 aprile e martedì 1 maggio, pensate dalla comunità Maranà-tha di S. Giorgio di Piano, nella propria sede di via Cinquanta 7. Domenica sarà giornata di riflessione e condivisione su «Essere famiglia oggi: come, dove e perché». Si inizierà alle 9.30 con il saluto delle autorità, quindi gli interventi dei relatori: don Giovanni Nicolini, Riccardo Prandini e Bruno ed Erica Volpi. Alle 13 pranzo offerto dalla Comunità; alle 15.30 lavori di gruppo, condivisione e conclusioni; alle 18 Messa. Per iscrizioni rivolgersi a Elena, tel. 0516633252. Il 30 aprile si svolgerà «Rock festival». L'1 maggio festa di S. Giuseppe Artigiano. Alle 11 la messa, alle 13 il pranzo e nel pomeriggio animazione per i bambini a cura del «teatro dell'Es».

Monsignor Garavaglia, vescovo da dieci anni

Sono trascorsi dieci anni da quando il vescovo Lino Garavaglia ha iniziato il suo servizio episcopale nella diocesi di Cesena-Sarsina. Giovedì alle 20.30 in Cattedrale, in occasione dell'annuale pellegrinaggio dedicato alla Madonna del Popolo, patrona della diocesi, solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo. Sabato alle 21, sempre in Cattedrale, come omaggio al Vescovo, concerto dell'organista Gianni Della Vittoria e della Schola diocesana «S. Cecilia».

ANIMATORI Al via le prime Scuole: bilanci e prospettive di lavoro. Dalla prossima settimana «in campo» altre iniziative

Estate ragazzi, parte il «work-shop»

Sabato dalle 16 alle 23 all'Istituto salesiano un incontro comunitario

Sabato prossimo dalle 16 alle 23, all'Istituto salesiano (via Jacopo della Quercia 1) si svolgerà un incontro comunitario di scambio di esperienze, di manualità e di festa, nell'ambito della «scuola animatori» di estate ragazzi intitolata: «Work-shop E. R.: di Estate Ragazzi c'è n'è una sola!». Con questo titolo è lecito chiedersi cosa ci si aspetta dal work-shop; e la risposta è: condivisione, condivisione, condivisione.

Questa parola è carica di un'importanza grandissima; ogni parrocchia infatti che vive E. R. è una ricchezza immensa, e il desiderio è di conoscere la quantità maggiore di realtà parrocchiali, condividere con loro le nostre e le loro ricchezze. Ma come fare tutto ciò che ci sono più di cento parrocchie? Facile: con il work-shop.

Sicuramente la prima ricchezza sono gli animatori, con la loro esperienza, e la loro persona, ma anche quello che sanno fare in concreto: laboratori manuali, bans, giochi, eccetera. E poi ci sono parrocchie che hanno già una bella realtà di Estate Ragazzi, ma tutte hanno bisogno di confrontarsi con altre realtà per crescere, per imparare, per conoscere, per avere ancora la voglia, la speranza, il desiderio di continuare a vivere questa esperienza. Per questo gli animatori devono essere consapevoli di costituire per se stessi e per gli altri degli importanti doni di Dio: non indispensabili, ma molto utili! Per ulteriori informazioni telefonare al Centro di Pastorale Giovanile al numero: 0516480747 e chiedere di Gionata, oppure potete mandare una e-mail a: workshoper@libero.it.

Fidatevi, venite... e condividete!

Gionata

Arrivando giovedì scorso a San Pietro in Casale dove dovevo guidare il primo incontro del Corso animatori, mi sono trovato di fronte ad uno spettacolo che francamente non mi aspettavo: un folto gruppo di giovani in trepida attesa di iniziare questa nuova esperienza di Estate Ragazzi. La prima sorpresa è stata la loro accoglienza festosa: per loro, quel momento segnava



MAURO BIGNAMI

minato un'affluenza minore rispetto alle previsioni in queste due ultime scuole.

Queste poche righe vogliono quindi ricordare a tutti che le Scuole animatori sono una grande occasione per mettersi in

gioco, per imparare cose «belle» stando insieme, per scoprire uno stile di animazione, per condividere il sogno di un'estate nella quale tanti ragazzi abbiano la possibilità di vivere in un'avventura travolgente e positiva.

davvero l'inizio di «Estate ragazzi».

Poi, una volta rotto il ghiaccio, dopo esserci presentati, bisognava iniziare a costruire insieme a loro questo momento formativo.

Federico Rossi, uno dei due docenti, che si doveva occupare dei ragazzi più giovani, all'inizio li ha un po' spaventati dicendo con molta naturalezza che avrebbe fatto con loro un cammino «come Mosè fece nel deserto».

Il relatore, in realtà, alludeva al tema di questa «Estate ragazzi»; ma poi li ha rassicurati con una battuta: «tranquilli, durerà meno di 40 anni».

Io ero il secondo docente; e anch'io ho introdotto il mio incontro (con i ragazzi più grandi) facendo una «premessa fondamentale»: «quando il Signore non ha cavalli, fa' correre gli asini»; come dire, si fida di noi anche se non siamo «eccellenti».

Poi ho fatto loro ascoltare una canzone di Jovanotti: il titolo mi sembra molto significativo, «La linea d'ombra».

Essa infatti mette i ragazzi di fronte ad una opzione, cioè ad una decisione per la loro vita: o la «non scelta» tanto di moda al giorno d'oggi, o la scelta di una vita da protagonista.

Già, perché la scelta di diventare animatore comporta il divenire protagonista della propria vita. E proprio l'essere fronte a questa scelta, e la sua bellezza, è divenuto il punto centrale, quello che ha portato tutti noi a vivere con intensità questo momento di animazione e di incontro.

Fabio Comiotto

Nella foto un'immagine di repertorio di Estate Ragazzi

Grande attenzione quindi alle date degli incontri, alle località (le scuole di Bologna 1 e 2 hanno entrambe come sede la parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova), agli orari... per esserci tutti, pronti a scommettere ancora una volta sulla nostra formazione, come veicolo privilegiato per esse-

re sempre pronti di fronte ai «più piccoli» e per crescere personalmente.

L'invito è quello del pas-saparola, per comunicare anche ai giovani più incerti che c'è bisogno dei doni di tutti, per vivere con passione e con lo spirito giusto l'incontro con il grande amico di quest'anno, Mosè.

INCHIESTA/1 Il prossimo 6 maggio si celebra l'annuale appuntamento di preghiera: il messaggio di Giovanni Paolo II

Vocazioni, verso la Giornata mondiale

Il Papa: «Dio intesse con ciascuno di noi una meravigliosa storia d'amore»



Vocazione è la parola che svela all'uomo la verità sulla sua esistenza. «La ragione più alta della dignità dell'uomo - leggiamo nella Gaudium et spes - consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio» (n. 19). È in questo dialogo di amore con Dio che si fonda la possibilità per ciascuno di crescere secondo linee e caratteristiche proprie, ricevute in dono. Egli ci rivela che non siamo soli a costruire la nostra vita, perché Dio cammina con noi in mezzo alle nostre alterne vicende, e, se lo vogliamo, intesse con ciascuno una meravigliosa storia d'amore, unica ed irripetibile, al tempo stesso, in armonia con l'umanità e il cosmo intero. Nella «Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni», però, la nostra attenzione è rivolta specialmente alla necessità e all'urgenza di ministri ordinati e di persone disposte a seguire Cristo sulla via esigente della vita consacrata.

Il manifesto della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni



C'è bisogno di ministri ordinati che con la predicazione della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti, guidino le comunità cristiane sui sentieri della vita eterna. C'è bisogno di uomini e donne che

con la loro testimonianza tengano «viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo» (Vita consacrata, 33). Il mio pensiero va ora ai tanti giovani assetati di valore e spesso incapaci di trovare

Domenica 6 maggio la Chiesa celebra la 38ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni che quest'anno avrà come tema «Vocazioni: luce della vita».

Nel suo messaggio «La vita come vocazione» il Santo Padre evidenzia come ci sia un'unica chiamata per ciascun uomo, che è quella alla «comunione con Dio»; essa, prosegue il Papa, si realizza però secondo percorsi differenti: «Dio cammina con noi in mezzo alle nostre alterne vicende, e, se lo vogliamo, intesse con ciascuno una meravigliosa storia d'amore, unica ed irripetibile».

Su questo tema abbiamo interrogato alcuni sacerdoti particolarmente sensibili alla pastorale vocazionale, domandando di raccontarci ragioni e modalità del loro impegno; abbiamo anche raccolto le testimonianze di ragazzi in ricerca o già orientati nella strada del matrimonio o della consacrazione a Dio; abbiamo infine chiesto ad alcune famiglie al cui interno sono sbocciate o sono in verifica vocazioni al ministero sacerdotale, di raccontarci la loro esperienza. Qui sotto riportiamo uno stralcio del Messaggio del Pontefice.

la vera gioia pasquale, l'eccellenza e la necessità del sacerdozio... A questo scopo è oltremodo utile un'attenta e prudente direzione spirituale» (Presbyterorum ordinis, 11). Penso poi ai consacrati ed alle consacrate, chiamati a testimoniare che in Cristo è l'unica nostra speranza. Mi rivolgo adesso a voi, cari genitori cristiani, per esortarvi ad essere vicini ai vostri figli. Non lasciateli soli di fronte alle grandi scelte dell'adolescenza e della gioventù. Aiutateli a non lasciarsi sopraffare dalla ricerca affannosa del benessere e guidateli verso la gioia autentica, quella dello spirito. All'azione della famiglia faccia da supporto quella dei catechisti e degli insegnanti cristiani. Il loro compito è guidare le nuove generazioni verso la scoperta del progetto di Dio su di loro, un compito personale al servizio della grande missione di «rinnovare la faccia della terra».

TESTIMONIANZE



Gruppi vocazionali, un'esperienza importante

Giuseppe ha diciotto anni (questo e i successivi due nomi sono di fantasia); la sua esperienza con i gruppi di orientamento vocazionale del Seminario è iniziata ai tempi delle medie. «Fu il mio educatore in parrocchia a indicarmi questi percorsi - racconta - e io decisi di prendervi parte perché mi sembravano un'occasione per vivere un'esperienza intensa di fede. Col tempo si è aggiunta anche l'intenzione di un discernimento vocazionale. Questo significa che io desidero vivere nel Signore, ma che non ho ancora capito in quale forma; per il momento quindi tengo aperta sia la "porta" della famiglia che quella del sacerdozio, che è un'opzione che mi ha incuriosito. Importante in questo lavoro è il sostegno di un padre spirituale, che è una figura indispensabile». «È una cosa bella quella che sto vivendo, e mi dispiace che siano così pochi i giovani che desiderano condividerla - conclude Giuseppe - Tutti dovrebbero intraprendere un cammino di discernimento vocazionale: è attraverso esso che si possono gustare più pienamente le proprie scelte di vita». Carlo, diciotto anni, frequenta lo stesso gruppo «Vieni e seguimi» di Giuseppe. Il suo cammino di discernimento è iniziato tre anni fa, racconta, quando nella sua vita è entrato il desiderio profondo di conoscere cosa Dio gli stesse chiedendo. «Intuito - afferma - che Dio ha un progetto su di me, e che qualunque esso sia è grande, più grande di quello che potrei desiderare, o meglio, più pienamente corrispondente ai miei desideri». «Io avevo già una mia idea di vita - continua - ma il Signore mi ha mostrato anche un'altra possibilità, senza che io chiedessi nulla. Comunque andrà mi sarò arricchito nella fede: un itinerario di discernimento vocazionale ti porta infatti ad affidarti completamente a Dio, che percepisci come la scelta fondamentale per la vita». Andrea, diciassette anni, si è orientato al gruppo «Vieni e seguimi» perché avvertiva che nel suo cuore c'erano desideri più grandi di quelli che stava perseguendo. «Volevo guardarmi meglio dentro, per capire - dice - Ho provato anche a fidanzarmi con una ragazza, ma per quanto la cosa mi desse gioia, mi accorgevo che non mi appagava davvero. Ora non so come si concluderà l'avventura, ma se anche capissi che la mia strada non è il sacerdozio non considererei questo periodo di verifica come tempo sciupato». «Ho imparato una cosa bellissima, la preghiera - afferma ancora Andrea - Sono cresciuto nel modo di rivolgermi a Dio, mettendomi in ascolto senza la solita "lista di richieste". Ascoltare Dio significa desiderare di fare aderire la nostra vita al Vangelo, liberando la mente dalle mille occupazioni che ci chiudono il cuore».

Un itinerario vocazionale ha seguito anche Annalisa, che con il fidanzato ha partecipato ai corsi di Montefredente. «È stato interessante prendere contatto con delle realtà vocazionali, matrimoniali e consacrate, che non conoscevo - spiega - Mi sembra importante percorrere la strada familiare tenendo presente che ci sono anche altre forme per vivere la fede». «L'insegnamento più grande che mi sono portato a casa - racconta invece Stefano, un altro dei ragazzi presenti agli incontri di Montefredente, anch'egli fidanzato - è l'aver preso più chiara coscienza che anche il matrimonio è una vocazione, e che la si può abbracciare solo dopo una grande maturazione».

Luca e Stefania, di 14 e 11 anni, partecipano ai gruppi Samuel organizzati dal Seminario per ragazzi della loro età. Luca racconta di andare perché «mi diverto, conosco tanta gente e imparo a condividere. E poi si impara a conoscere meglio Gesù, che è la via giusta; me lo hanno detto i miei genitori, ma man mano che maturo divento sempre più consapevole che non sto sbagliando». Per Stefania, che ha partecipato agli incontri di quest'anno «è stato bello stare insieme senza litigare e confrontandosi sul Vangelo. Mi interessa infatti capire se sto vivendo o no secondo quanto ha insegnato Gesù».

INCHIESTA/2 Parlano don Montanari di Prunaro e don Ghelli di Montefredente

Un'«avventura» per la gioia

«Tutti dovrebbero interrogarsi sulla chiamata»

Da oggi a domenica a Montefredente e Qualto si celebra la «Settimana vocazionale». Oggi alle 9.30 Messa a Qualto e alle 11.30 a Montefredente; sarà presente un seminarista. Domani, festa di S. Giorgio cui è dedicata la chiesa di Montefredente, alle 18 benedizione con le reliquie del Santo, in rito Bizantino presieduto dal padre archimandrita ortodosso a Bologna; alle 20.30 Messa presieduta da don Alessandro Astratti. Mercoledì alle 20.30 Messa presieduta da don Luciano Luppi. Giovedì inizio

delle Quarant'ore eucaristiche a Montefredente; alle 20.20 gruppo di lettura del Vangelo. Venerdì alle 19 Messa per i giovani, presieduta da don Luppi; segue incontro e cena. Sabato alle 15.30 incontro per i ragazzi di 5ª elementare e delle medie nell'ambito del Congresso eucaristico vicariale; alle 17.30 Messa presieduta dal rettore del Seminario; alle 21 veglia di preghiera. Domenica Messe alle 9.30 a Qualto e alle 11.30 a Montefredente. Alle 16.30 Vespri e processione eucaristica.

MICHELA CONFICCONI

Don Edelwais Montanari è parroco a Prunaro. Da anni ha fatto della direzione spirituale uno degli impegni principali del suo ministero. Ha accolto molti giovani per un cammino di discernimento vocazionale, accompagnandoli al sacramento del matrimonio, al sacerdozio o alla professione religiosa. «Prendere coscienza del progetto che Dio ha su ciascuno di noi - afferma - è condizione della piena realizzazione delle nostre vite». La vocazione infatti a suo parere non è una realtà che riguarda alcuni sì e altri no: è dalla sua esperienza coi giovani che parte quando afferma che «per tutti noi Dio ha pensato una strada unica e irripetibile che coincide col luogo dove i nostri carismi e le nostre potenzialità trovano la loro piena e più ampia espressione». In questo senso, prosegue, «non esistono vocazioni migliori o più sante di altre, ma solo la vocazione migliore in relazione alla persona». «Per tutti - specifica don Montanari - c'è una comune chiamata che è quella alla vita e alla comunione con Dio nella Chiesa, ma poi le strade in cui vivere il Vangelo si diffe-



Don Edelwais Montanari

renzano e sono tante quanto le persone. Di solito si indicano due vie maestre: quella alla famiglia e quella alla consacrazione; ma di qui si dipartono una miriade di "sotto-vocazioni", che rispondono ai carismi affidati a ciascuno». Fondamentale in questo viaggio «alla scoperta

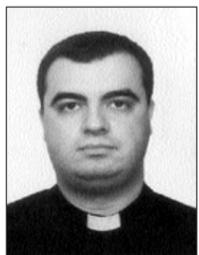
desione a Dio di ogni fibra del nostro essere. Per quanto riguarda i giovani, dice don Montanari, la presenza di una guida spirituale «non solo è fondamentale, ma vitale. È attraverso essa che i giovani possono capire il progetto che il Signore ha su di loro». L'accompagnamento spirituale, conclude, «deve essere fatto da una persona esperta, meglio se un sacerdote, che parlando con l'interessato, conoscendolo, ascoltandolo, possa comprendere dove il Signore sta indicando il suo cammino. Si tratta di una collaborazione, caratterizzata da stima, profonda discrezione, rispetto dei carismi e della libertà dell'altro».

«Soprattutto i giovani sono chiamati a riscoprire il gusto della vita intesa come vocazione; la sorpresa che il Signore ha su ognuno un disegno stupendo e che solo obbedendo di cuore ad esso possono avere felicità vera»; a sostenerlo è don Milko Ghelli, parroco di Montefredente e Qualto. Secondo don Milko l'avventura del discernimento vocazionale andrebbe

proposta a tutti i ragazzi, «perché non ci sono cristiani di serie "a" e altri di serie "b". Per tutti il Signore ha pensato un posto nella Chiesa dove si è chiamati a portare grande frutto». Ma per scoprirlo, prosegue il sacerdote, è necessario mettersi in «atteggiamento di ascolto, fidandosi del Signore e del fatto che lui è il primo a volere la nostra completa gioia». «Mi sembra necessario aiutare i giovani - prosegue don Ghelli - ad attuare una rivoluzione neopentecostica nel modo di concepire la loro vita. In genere, soprattutto per chi si sente portato per la strada matrimoniale, l'atteggiamento è quello di scegliere per conto proprio, rivolgendosi alla Chiesa per il sacramento a "cose già fatte". Mi sembra importante invece fare comprendere che la nostra vita dobbiamo costruirla su Cristo, desiderando di amare lui sopra ogni cosa. L'abbandono a Dio, in una fiducia piena e incondizionata, è garanzia di una pienezza di vita, in qualunque forma essa poi si dipani. E poi dobbiamo



tenere presente che è la Chiesa che conferma la risposta di ognuno, sigillandola con un sacramento: il matrimonio, il sacerdozio, o nel caso della consacrazione religiosa, con l'accettazione della professione dei voti. È la Chiesa quindi "che ci affida la vocazione", noi siamo solo



Don Milko Ghelli

«vocali». Un serio cammino di discernimento anche a parere di don Ghelli, non può ovviare l'accompagnamento spirituale. «La vocazione rimane un mistero che appartiene a Dio - afferma - lui solo conosce il luogo dove i nostri

doni possono fiorire al meglio. Un mistero però (e questo non dobbiamo mai dimenticarlo) che lui stesso è desideroso di farci conoscere, servendosi soprattutto dell'intermediazione della Chiesa, ovvero di una guida. Questi ovviamente non è un padrone che comanda, né uno che conosce a priori il progetto di Dio: egli è un "collaboratore della gioia", che aiuta il giovane a leggere i tanti segni che il Signore gli dona, e che si concretizzano negli incontri, negli interessi, nei desideri, e in parte nelle attitudini (anche se è vero che le vocazioni sono sempre sproporzionate rispetto alle nostre sole capacità, nessuno di noi è "adatto" a fare famiglia, a consacrarsi o a fare il prete). Fondamentale a parere di don Ghelli, è anche la preghiera, la frequenza ai sacramenti, e la vita intensa nella comunità cui si appartiene. A Montefredente la dimensione vocazionale è presente sia in maniera «trasversale» che attraverso specifiche iniziative, come i corsi vocazionali, pensati per i fidanzati ma aperti a tutti, ai quali intervengono persone da diverse parrocchie.



INCHIESTA/3 I genitori di due sacerdoti e di un seminarista spiegano come hanno accolto la decisione dei figli e come li sostengono

Quando la famiglia è «culla» della chiamata di Dio

(M.C.) Nella formazione vocazionale grande importanza riveste la comunità nella quale si vive la fede, ma un posto di tutta rilevanza occupa anche la famiglia, prima educatrice dei giovani. A lei il Santo Padre si rivolge anche nel messaggio per la Giornata del 6 maggio, invitandola a non lasciare soli i figli «nelle grandi scelte della gioventù», guidandoli «alla gioia vera, quella dello spirito». Abbiamo raccolto le testimonianze della famiglia di don Davide e don Maurizio Marcheselli, sacerdoti da

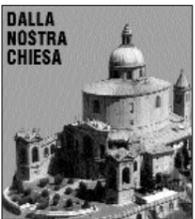
ormai diversi anni, ed è quella di Francesco Vecchi, giovane seminarista dell'«Arcivescovile». «Io e mio marito abbiamo il dono della fede - racconta Silvana, mamma dei fratelli Marcheselli - ed è quindi stato naturale per noi formare i nostri figli secondo il pensiero della Chiesa. Certo, io non mi aspettavo un così grande dono: due sacerdoti! Mi sembrava troppo. Non saprei dire perché sia capitato proprio a loro di essere chiamati. Noi ci siamo comportati in maniera "normale": abbiamo sempre

cercato di vivere cristianamente, operando delle scelte di onestà e gratuità; l'amore alla Chiesa, che avvertiamo come madre, e a Dio si respirava in casa nostra. Ma non so se e quanto tutto questo possa avere inciso, dovrebbero dirlo i miei figli». «Quando Davide e Maurizio hanno manifestato il desiderio di entrare in Seminario non li abbiamo ostacolati in nessun modo - prosegue Silvana - ci sarebbe sembrato assurdo: il Seminario è un momento di verifica; abbiamo cercato di essere loro vi-

cini, facendo sentire che li accompagnavamo nel cammino, che desideravamo la loro gioia. Non è stato semplice, anche perché hanno intrapreso questa strada nello stesso anno». «Quando nostro figlio, conclusi gli studi delle scuole medie inferiori, ci ha manifestato il desiderio di entrare in Seminario - afferma Laura, mamma di Francesco - siamo stati molto sorpresi, non tanto per il tipo di desiderio quanto per la precocità. Lo abbiamo ascoltato, e vista la sua determina-

zione ci siamo rivolti agli educatori del Seminario. D'accordo con loro abbiamo deciso di permettere l'ingresso di Francesco, anche perché come ci è stato detto, il Seminario serve proprio come verifica». «La sua scelta credo sia maturata nell'ambito dei "Campi vocazionali" - prosegue Laura - ai quali lo avevamo indirizzato perché sono un ambiente sano, dove si impara un modo vero e maturo di vivere. Non sappiamo cosa succederà, quale sarà la scelta di Francesco, quello che posso dire

è che siamo lieti, perché vediamo che cresce bene e sta maturando. Il fine settimana torna a casa contento e contento riparte per rientrare in Seminario. Siamo una famiglia cristiana (mio marito Valerio ha recentemente ricevuto l'ordine del diaconato) e non possiamo che desiderare che nostro figlio trovi il suo posto nella Chiesa, sia esso il sacerdozio o altro». «Una cosa che tengo a dire - conclude Laura - è che questa esperienza sta facendo crescere spiritualmente tutta la famiglia».



DALLA NOSTRA CHIESA

«In ogni stagione i bolognesi guardano alla Madonna di San Luca come alla loro Signora, alla loro sicura difesa, al loro bellissimo vanto. E molto si deve a questo affetto se Bologna nella sua lunga vicenda ha potuto conservare la sua fede cristiana e una vivace militanza ecclesiale anche nelle condizioni umanamente più sfavorevoli». Queste parole del cardinale Biffi, tratte dalla Nota pastorale «La città di San Petronio nel terzo millennio» introducono nel modo migliore il contenuto e lo scopo di un libro appena pubblicato: «La Madonna di San Luca tra storia e fede» (Minerva Edizioni, L. 25mila). Un libro «snello» (poco più di cento pagine), ma di grande formato e soprattutto ricco di contenuti: contributi di studiosi e uomini di Chiesa sul particolarissimo rapporto che dal XII secolo, quando l'icona bizantina della Vergine «odighitria» giunse a Bologna, lega i petroniani a quella stessa Immagine, al suo Santuario, e attraverso di loro, alla Madre di Dio.

Dopo la parte iniziale, con il brano della Nota del cardinale Biffi e l'introduzione di monsignor Alberto Di Chio,

LO SCAFFALE Nel volume è contenuta fra l'altro un'ampia rassegna degli «ex voto»

In viaggio tra storia e fede

Un libro sul rapporto fra i bolognesi e la Vergine di S. Luca



A fianco, la copertina del libro; a destra, uno degli «ex voto» alla Madonna di S. Luca conservati nel Santuario a lei dedicato

il volume si apre infatti con un lungo capitolo scritto da Mario Fantì su «Una storia d'amore: i bolognesi e la Madonna di San Luca». Si tratta di un ampio excursus storico e devozionale, che parte con la storia dell'Immagine e subito dopo, con quella delle origini del Santuario. Fantì passa quindi a rievocare «La prima venuta della Sacra Immagine in città», nel 1433, e quindi a parlare dei «viaggi» che essa ha compiuto e compie da allora ogni anno a Bo-

logna. La parte storica si completa con un paragrafo sulla costruzione del portico (iniziato nel 1674, e terminata solo nel 1714) e dell'attuale Santuario, su progetto di Carlo Francesco Dotti, uno sul completamento del Santuario e i suoi successivi abbellimenti e uno sul costante rapporto fra i Pontefici e questo luogo. Fantì illustra poi ampiamente la costante presenza delle



Vergine di San Luca nella letteratura colta e popolare bolognese: tante le citazioni da autori illustri e sconosciuti poeti dialettali; e conclude con le «preghiere e devozioni» alla stessa Vergine che hanno segnato nel tempo il rapporto di fiducia dei bolognesi con la «loro» Madonna. A Luciana Mirri è affidato invece il compito di illustrare il rapporto con la Vergine

comprendere il significato più autentico di queste immagini, testimoni di una fede semplice ma profonda, e di un affidarsi fiducioso nelle mani della Madre di Dio, della quale si riconosce la protezione nei momenti più difficili della vita.

Il libro si conclude con un capitolo sul rapporto con la Madonna di S. Luca dei Pontefici degli ultimi due secoli: da Pio IX, che nel 1857 incoronò la Sacra Immagine con una splendida corona di oro e gemme, fino a Giovanni Paolo II, che nella sua visita pastorale a Bologna nel 1982 rivolse alla Vergine un'accorata preghiera e nel 1994 inviò una lunga lettera in occasione dell'ottavo centenario del Santuario.

«Questo volume - dice monsignor Alberto Di Chio nell'introduzione - desidera offrire agli amici del Santuario, ai visitatori, a tutti coloro che si avvicinano con amore alla ricca storia del rapporto fra l'antica Immagine mariana e la vita della Chiesa bolognese, una testimonianza della volontà di un cammino che continua». Uno scopo, possiamo dirlo, pienamente realizzato.

Martedì alle 21 appuntamento a S. Giorgio di Varignana (Osteria Grande), in vista della visita pastorale che inizierà in maggio

Il Cardinale incontra il vicariato Castel S. Pietro

(C.U.) Martedì alle 21 nella Sala della parrocchia di S. Giorgio di Varignana a Osteria Grande, si terrà l'incontro del cardinale Biffi con il vicariato di Castel S. Pietro. Tale incontro precede e prepara la visita pastorale alle 13 parrocchie del vicariato, che sarà condotta dal vescovo ausiliare monsignor Vecchi e inizierà in maggio.

«Ci siamo preparati con cura a questo incontro - spiega il vicario don Fortunato Ricco - coinvolgendo l'intero vicariato (cioè sia i sacerdoti, sia il consiglio pastorale vicariale, sia i Consigli pastorali parrocchiali) nella riflessione sui tre punti che il Cardinale ha proposto come fondamentali per la pastorale: la vita di fede, il matrimonio e la famiglia, i «nuovi arrivati». Questo esame, fatto attraverso diversi incontri, ci ha permesso di compiere un serio «esame di coscienza» sulla nostra vita pastorale, e di individuarne sia gli elementi positivi, sia quelli ancora

problematici.

«Per quanto riguarda la vita di fede - prosegue don Ricco - abbiamo riscontrato, come elementi positivi, il permanere di tre radicate devozioni: quella all'Eucaristia, soprattutto nella forma delle «Quarant'ore» di Adorazione, quella mariana, grazie alla presenza di due importanti Santuari, e quella al Crocifisso, collegata al Santuario di Castel S. Pietro. Numerosi e validi sono poi i Centri di ascolto della Parola di Dio. Come elementi problematici però si nota una flessione della frequenza alla Messa domenicale, e soprattutto una diffusa indifferenza religiosa». «Riguardo al matrimonio e alla famiglia - dice ancora il vicario - è senza dubbio positivo che i corsi di preparazione al matrimonio siano frequentati molto e con interesse. Un altro momento «forte» di rapporto con le famiglie si ha poi quando ai figli vengono impartiti i sa-

cramenti (Battesimo, Eucaristia, Cresima); per molti genitori è l'occasione per riavvicinarsi alla Chiesa. Un grosso problema è invece quello dell'aumento delle convivenze: sono sempre di più i giovani che scelgono di non sposarsi, né con rito religioso e neppure con quello civile». «Per quanto riguarda infine gli immigrati - dice ancora don Ricco - abbiamo rilevato che ancora nel nostro vicariato sono pochi, ma in continuo aumento: si tratta di un problema nuovo, del quale solo da poco abbiamo preso coscienza, e per il quale nei prossimi anni dovremo attrezzarci».

«Presenteremo tutte queste riflessioni al Cardinale - conclude don Ricco - in modo da offrirgli un quadro realistico, non «idealizzato» della situazione del nostro vicariato. E da lui attendiamo con grande fiducia indicazioni, stimoli e anche, se necessario, correzioni».

Altre iniziative saranno prese dai Circoli della provincia

Mcl, incontro e mostra per il Primo Maggio

«Il lavoro ponte fra i popoli»: questo il tema che, in occasione della Festa del lavoro del 2001, «Anno internazionale del volontariato», il Movimento cristiano lavoratori presenterà giovedì alle 21 nella Sala del Circolo Mcl «G. Pastore» (via Pomponazzi 1), con l'intervento del senatore Giovanni Bersani e le testimonianze di un volontario Cefa in Kenya, di un operatore del commercio equo e solidale e di un lavoratore immigrato congolese.



«Come festeggiare oggi il lavoro umano - si chiede Pierluigi Bertelli, segretario provinciale Mcl - se essa rischia sempre più, perché condizionata da certi meccanismi della globalizzazione, di essere fonte di discriminazione tra le persone e di divisione fra i popoli? Con questa iniziativa vogliamo affermare con forza, come ha fatto il Papa anche qualche giorno fa, che «non può essere l'economia a dettare i modelli e i ritmi dello sviluppo»; ma vogliamo altresì individuare alcune vie concrete, alla portata di tutti, che facciano del lavoro un veicolo di giustizia e di solidarietà fra gli uomini, ben sapendo che «i grandi mutamenti sociali sono frutto di piccole e coraggiose scelte quotidiane».

collegata la mostra «Indigena - Il lavoro degli altri»: un'esposizione di tessuti delle Americhe realizzata e curata dal Cosv (Coordinamento delle organizzazioni per il servizio volontario) in collaborazione con l'Istituto d'arte di Chiavari e il Cefa nella Sala d'Ercole di Palazzo d'Accursio da oggi a domenica prossima (orario: 10-13 e 15-18.30). Il percorso espositivo è ricco e suggestivo: al centro 72 tessuti tradizionali originali (guatemaltechi e dell'area andina della Bolivia) dialogano con le opere degli allievi di Chiavari esposte tutt'intorno: decine di serigrafie e disegni preparatori, 40 pannelli decorati con tecnica mista, 4 grandi altorlievi lignei, 5 sagome lignee sospese e un

grande dipinto sono le opere. La contestualizzazione e l'attualizzazione di tutti questi materiali, tessuti originali e opere degli allievi italiani, sono garantite dalle 12 grandi fotografie (una è riprodotta qui sopra) ritratti degli indiani Maya che beneficiano degli aiuti del Cefa, che Simone Bianchini ha scattato nelle regioni di provenienza dei tessuti.

Le iniziative dell'Mcl per il Primo Maggio saranno poi completate dalle manifestazioni locali a cura dei Circoli (Casalecchio di Reno, Zola Predosa, Castel Guelfo, Vezzano, Castello d'Argile, Pieve di Budrio) e troveranno coronamento nella partecipazione alla Messa celebrata dal Cardinale in Cattedrale.

MESSA D'ORO

Don Vincenzo Montaguti, sacerdote da cinquant'anni

(C.U.) Cinquant'anni di sacerdozio vissuti sempre «in prima linea»: si potrebbe riassumere così la vita sacerdotale di don Vincenzo Montaguti (nella foto), che il prossimo 22 settembre celebrerà il suo giubileo sacerdotale. È lui stesso del resto che descrive in questi termini la sua esperienza di prete.

«Già la mia formazione sacerdotale avvenne in un periodo travagliato e duro, quello della guerra e dell'immediato dopoguerra - racconta infatti - Prima i bombardamenti, i rastrellamenti, poi la dura opposizione ideologica e concreta con i comunisti (nel 1948 venni anche aggredito e picchiato) mi misero alla prova e mi temperarono». La prima esperienza come sacerdote, appena ordinato, è però molto positiva: «feci il cappellano per cinque anni a S. Egidio - spiega - Mi occupavo dei giovani, che erano numerosi e molto attivi, e fu molto bello». Nel 1956 diventa parroco ad Oliveto, vicino a Montevoglio, dove rimarrà per altri cinque anni: è qui le condizioni sono più dure. «C'era una forte ostilità - ricorda - derivata dall'ideologia comunista, verso la Chiesa e quindi verso di me: anche perché il mio è sempre stato un «parlar chiaro», senza peli sulla

lingua».

Nel 1961 don Vincenzo approda a Granarolo, e da lì non si muoverà più: quest'anno infatti, oltre che i cinquant'anni di sacerdozio, festeggerà i quaranta come parroco in questo paese. Un paese che nel tempo è molto cambiato: «Quando arrivai era un centro agricolo, oggi invece c'è molto terziario e molto artigianato. Allora c'era la «fuga» della gente verso la città, oggi è il contrario: molti vengono ad abitare qui, e la popolazione è in costante aumento». In tutti questi cambiamenti, don Montaguti ha proseguito la sua intensa attività pastorale, della quale ha tenuto una curiosa «contabilità»: «ad oggi (mercoledì scorso, ndr) ho celebrato 25800 Messe - ricorda - e solo a Granarolo, 984 battesimi e 388 matrimoni. Sono ormai alla terza generazione di parrocchiani, e la quarta sta avanzando». Un'attività che ha avuto i suoi punti di forza nella cura dei giovani e delle famiglie: «e infatti anche ora la mia è una comunità parrocchiale viva, frequentata da molti giovani». Ma un'attività che gli è costata anche molte difficoltà, soprattutto molte scontri con l'amministrazione comunale, da sempre di sinistra, e i cittadini che la supportava-



BASILICA DI S. PETRONIO OGGI IL PELLEGRINAGGIO ANZIANI

Oggi si svolge il pellegrinaggio degli anziani alla Basilica di S. Petronio: alle 16 il cardinale Biffi presiederà la celebrazione eucaristica.

VISITA PASTORALE GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale condotta dai Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà giovedì a S. Rita e venerdì a S. Maria del Suffragio.

DON DALL'OLIO NUOVO PARROCO A S. VINCENZO DE' PAOLI

Don Paolo Dall'Olio è stato designato dall'Arcivescovo nuovo parroco di S. Vincenzo de' Paoli.

NOMINE - FONDAZIONE GESÙ DIVINO OPERAIO DON ALLORI PRESIDENTE

L'Arcivescovo ha nominato don Antonio Allori nuovo presidente della Fondazione «Gesù divino Operaio».

AZIONE CATTOLICA - GIOVANI SCUOLA DI PREGHIERA 2001

Domenica alle 20.45 nella parrocchia di San Lazzaro il settore Giovani dell'Azione cattolica terrà un incontro della «Scuola di preghiera 2001: Cercare per scegliere». Tema dell'incontro «Il discernimento: "...esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono"».

S. MARIA DELLA VITA INCONTRO LAICI MISSIONARI

Sabato alle 16 nella Basilica di S. Maria della Vita incontro dei Laici missionari dell'Eucaristia guidato da don Umberto Girotti su tema «La "Nova millennio ineunte"».

VILLAGGIO DEL FANCIULLO FESTA DELLA FAMIGLIA PAOLINA

Mercoledì al Villaggio del Fanciullo (via Scipione del Ferro 4) si svolgerà l'annuale «Giornata della famiglia paolina». Alle 9 Lodi, alle 9.30 riflessione di don Emilio Cicconi, superiore della Comunità paolina di Alba, su «Collaboratori in Cristo Gesù per il Vangelo»; alle 11 lavori di gruppo. Dopo il pranzo, alle 14.30 assemblea e alle 16 Messa celebrata da monsignor Vecchi.

CTG BOLOGNA VIA CRUCIS A MONTE CROCE



Domenica 1 aprile il Ctg di Bologna ha organizzato una «Via Crucis» al monte Croce di Tole in costumi d'epoca: ne sono stati protagonisti i figuranti del Ctg di Casumaro. Nella foto, un momento della «Via Crucis», che è stata partecipatissima.

USMI DIOCESANA INCONTRO DI APPROFONDIMENTO

L'Usmi diocesana organizza domenica alle 15.30 in Seminario un incontro di approfondimento per le religiose sulla «Nova millennio ineunte»; guiderà monsignor Ermenegildo Manicardi.

CENACOLO MARIANO WEEK END SPIRITUALE PER FAMIGLIE

Le Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe e la Milizia dell'Immacolata organizzano sabato e domenica un «week end spirituale» per famiglie, guidato da don Pietro Musolesi, sul tema «La sofferenza: "sfida" per suscitare e sprigionare amore». Per informazioni: tel. 051845002 o 051237999.

S. ANTONIO DI SAVENA ISLAM, CONFERENZA DI DON RIGHI

Venerdì alle 21 nella Sala Bertocchi della parrocchia di S. Antonio di Savena (via Massarenti 53) don Davide Righi, delegato diocesano per l'Ecumenismo, parlerà sul tema «Musulmani nella nostra società: luci ed ombre di una convivenza». L'incontro è aperto a tutti.

CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA FESTA DI FRATERNITÀ

L'associazione Centro volontari della sofferenza mercoledì svolge la tradizionale festa di fraternità a Villa Palavicini (via M. E. Lepido 196). Dalle 9.30 celebrazioni religiose, alle 11 Messa; alle 13 pranzo insieme; nel pomeriggio esibizione del Coro «A. Marchi» di Monzuno.

MOVIMENTO VEDOVE CATTOLICHE GIORNATA PER LE VOCAZIONI

Il Movimento vedove cattoliche si radunerà domenica in Seminario per una giornata di preghiera per le vocazioni. Inizio alle 10, quindi testimonianza di alcuni seminaristi e conclusione con la Messa; guiderà padre Giorgio Finotti. Prenotazioni per il pranzo: tel. 0515057590 o 051232120.

ERRATA CORRIGE - PAX CHRISTI VEGLIA PER DON BELLO

La veglia di preghiera organizzata da Pax Christi in occasione dell'8° anniversario della scomparsa di don Bello non si svolgerà oggi come erroneamente annunciato domenica scorsa. Ce ne scusiamo con i lettori.

CELEBRAZIONI Inizia giovedì una lunga serie di appuntamenti per ricordare il centenario della nascita del grande attore

Gino Cervi, un bolognese internazionale

Maioli: «Fu fra i pochi a calcare le scene all'estero. E si cimentò in tutti i settori»



Gino Cervi, del quale giovedì ricorre il centenario della nascita

Giovedì avrebbe compiuto cent'anni, se un malore non l'avesse colpito nella sua villa di Punta Ala, nel 1974, togliendoci un grande uomo, un ottimo attore, un figlio di Bologna dall'anima buona: Gino Cervi. A sentire chi l'ha conosciuto, è stato tutto questo, e Andrea Maioli e Rino Maenza hanno deciso di rendergli omaggio.

Precisa Maioli, critico cinematografico: «Il convegno che inaugurerà queste manifestazioni s'intitola "Gino Cervi. Un grande attore europeo tutto bolognese" perché, se è vero che ricordiamo la sua bolognesità, se la cosa più immediata è immaginarlo nei panni di Peppone e di Maigret, due icone che lo hanno lasciato nel ricordo di tutti, si tratta di una bolognesità calata a livello attoriale internazionale». Aggiunge una curiosità: «cercando su Internet "Gino Cervi", troveremo più siti in tedesco; in italiano il primo lo abbiamo fatto per l'occasione, ed è www.cervi100.it. In italiano non c'era neppure una biografia: la prima uscirà in questi giorni, è firmata sempre da Maioli e Maenza, e anch'essa parla di un attore di caratura europea. «Ci si dimentica che Cervi è stato uno dei pochissimi attori italiani a calcare le scene in Francia - spiega ancora Maioli - interpretando Cyrano e riscuotendo un grande successo. La sua carriera teatrale parte negli anni Venti e prosegue fino alla morte».

Aveva iniziato come «attore giovane» nella compagnia di Luigi Pirandello, con compagni come Marta Abba e Lamberto Picasso. Anche nel cinema non era solo Peppone,

ricorda Maioli che fu diretto da Visconti ne «I parenti terribili». Un altro aspetto poco noto è il lavoro di doppiaggio: diede voce a Lawrence Olivier e ad Orson Welles. «Possiamo dire che non ha trascurato nessun tipo d'impegno: ha fatto teatro, cinema, televisione e pubblicità. Dal 1960, per dieci anni, fu il testimonial di una nota marca

Le celebrazioni per il centenario della nascita di Gino Cervi iniziano giovedì alle 10,30, in Cappella Farnese (Piazza Maggiore 6), con un convegno intitolato «Gino Cervi. Un grande attore europeo tutto bolognese». Interverranno Umberto Orsini, attore, Sergio Colomba, critico teatrale, Giulio Malgari, presidente dell'Unione pubblicitari italiani, Marco Giudici, direttore di Rai Sat Album, Franco Scaglia, Giancarlo Governi, autore televisivo, Tonino Cervi, il figlio dell'attore. Nell'occasione sarà presentato il libro «Peppone, Maigret e gli altri. Gino Cervi: la carriera di un grande attore» scritto da Andrea Maioli e Rino Maenza. Alle 22, al Cinema Lumiere, (via Pietralata) proiezione del film «Quattro passi fra le nuvole» di Alessandro Blasetti restaurato dalla Cineteca nazionale. Venerdì alle 18,30 il sindaco, Giorgio Guazzaloca inaugurerà in Cineteca, (via Riva Reno 72), la sala di proiezione intitolata a Gino Cervi e la mostra «Gino Cervi» che rimarrà aperta fino al 15 giugno. Alle 21, al Teatro Duse, sarà proiettato «Il Cardinale Lam-

bertini». Sabato, ore 21, il Teatro Comunale ospiterà il «Gala Gino Cervi», condotto da Lorenza Foschini. Attraverso conversazioni, interviste, proiezioni di brani, incontri con ospiti illustri che hanno conosciuto Gino Cervi, saranno ricordate la vita e l'opera dell'attore. L'Orchestra sinfonica del Comune eseguirà, in prima assoluta, «Promenade Maigret» di Luciano Di Giandomenico, colonna sonora e visiva della carriera di Cervi, passeggiata tra le note di Cicognini, Renis, Rota, Rustichelli, Tenco e Trovajoli. Nel corso della serata sarà presentato in anteprima il programma televisivo «Ritratti: Gino Cervi» realizzato da Giancarlo Governi e Rino Maenza per Rai Tre. Domenica 6 maggio alle 16 al Teatro Dehon, va in scena «Don Camillo e Peppone» con Guido Ferrarini e Aldo Sassi; adattamento da Giovanni Guareschi di Guido Ferrarini e Beppe Gualazzini, regia di Luciano Leonesi. Alcune iniziative sono ad invito. Informazioni e inviti si possono richiedere al numero 0514211021 o all'indirizzo e-mail info@cervi100.it

CHIARA SIRK

di brandy in quegli indimenticabili Carosello dove gli faceva il verso un personaggio animato che parlava in bolognese». Perché allora questa lunga dimenticanza? «Cervi aveva un carattere riservato, non amava apparire. Era un uomo molto disponibile, aiu-

sato il contemporaneo? «È vero solo in parte. Cervi era un attore della vecchia scuola, che però accettò di fare un film antesignano del neorealismo come "Quattro passi fra le nuvole" di Blasetti. Poi i maestri del neorealismo ufficiale però non lo chiamarono, forse perché aveva lavorato con il cinema "di genere", con Ettore Fieramosca e

Salvator Rosa. Ma anche Lawrence Olivier non ha mai sperimentato, eppure ciò non lo rende meno bravo».

Ad un certo punto Cervi, per motivi di lavoro, si trasferì a Roma. Conservò dei legami con Bologna?

Ha sempre tenuto molto alle sue radici. Suo padre, Antonio Cervi, fu uno dei massimi critici teatrali del Novecento, scriveva per il «Carlini». Negli ultimi anni diceva che gli sarebbe piaciuto prendere una casa sui colli intorno a Bologna e morire qui. Così non fu, e quando successe gli unici che si ricordarono di partecipare al lutto furono quelli della «Fameja Bulgneisa».

Luciano Di Giandomenico sta terminando di comporre una sorta di «suite orchestrale» per ricordare Cervi.

Com'è nata questa idea?

Mi hanno fornito un disco che conteneva venticinque colonne sonore dei film di Cervi, tra le più famose, io ho scelto alcuni temi, li ho elaborati in modo più moderno e ho creato questa «Promenade Maigret. Fantasia per orchestra».

Conosceva già queste musiche?

Mi ricordo i film di Cervi, ma non avevo presente le musiche e non mi ero mai avvicinato alle partiture anche perché non esistono. Ho dovuto trascrivere questi temi ascoltandoli e alcuni sono anche abbastanza complicati, sono stati scritti da musicisti come Pizzetti, Rota, Rustichelli, Trovajoli. La differenza d'età di questi temi, in alcuni casi degli anni Trenta, in altri degli anni Sessanta, ha dato una vitalità enorme a questa «Fantasia».

Il ricordo

I figli di Guareschi: «Il sindaco Peppone? Don Camillo mancato»

In un'intervista rilasciata nel 1965 alla TV della Svizzera italiana sul set di Brescello per la lavorazione de «Il compagno don Camillo» Gino Cervi parlò con affetto e stima di nostro padre, Giovannino Guareschi, definendo Peppone «un personaggio adorabile» (Fernandel, nella stessa intervista, definì Guareschi «le Molière italiani»...)

E nostro padre come giudicava i due interpreti dei suoi personaggi? «Gino Cervi corrisponde esattamente al mio Peppone» scrisse, aggiungendo: «Fernandel non ha la minima somiglianza col mio don Camillo. Però è talmente bravo che ha soffiato il posto al mio prete. Così ora, quando mi av-

venturo in qualche nuova storia di don Camillo, mi trovo in grave difficoltà perché mi tocca di far lavorare un prete che ha la faccia di Fernandel».

La bravura di questi due magnifici attori mitigò la delusione provata nel vedere Cervi con i baffi di Peppone, mentre lo avrebbe voluto con la tonaca di don Camillo. Delusione che risulta davvero cocente in una lettera di nostro padre a Gino Cervi, datata 1° novembre 1952: «...L'idea di portare Don Camillo sulle tavole di un palcoscenico non è tramontata. Anzi ha preso forma: ma la sostanza sei tu...Tu solo puoi essere il mio Don Camillo. Non importa che tu sia stato il mio Peppone: in fondo l'ho an-



che scritto nell'introduzione del libro - sono la stessa persona».

A questa proposta, Gino Cervi rispose con molto affetto: «...Sono lusingatissimo...Tu sai quanto avrei desiderato fare quel ruolo nel film... Oggi è un'altra cosa. Ormai per tutti e soprattutto per me, sono Peppone. Non credi che questa trasposizione disturberebbe il pubblico?». Il progetto naufragò, ma

l'amicizia rimase immutata, pronta a riaccendersi ad ogni nuovo film. Grazie a questa amicizia nostro padre, nel 1955 accettò il suo suggerimento di mettere nel titolo del terzo film della serie «Don Camillo», il nome di Peppone. Così nacque «Don Camillo e l'onorevole Peppone». (Nella foto, la locandina)

Carlotta e Alberto Guareschi

PARMA Dal 5 maggio al Palazzo della Pilotta una mostra di dipinti e sculture ispirati allo stesso gusto romantico delle opere liriche

I «canoni comuni» di arti figurative e melodramma

La mostra «La tempesta del mio cor» sarà inaugurata il 5 maggio a Parma, nel Palazzo della Pilotta. L'iniziativa, curata da Carlo Sisi, direttore della Galleria d'Arte moderna di Palazzo Pitti, e da Giovanni Godi, storico dell'arte, fa parte delle celebrazioni verdiane, chi conosce l'opera avrà riconosciuto nel titolo una citazione da «Trovatore», ma con un taglio particolare che ci racconta Godi.

«La mostra - dice - intende evidenziare i contatti fra le arti figurative, pittura e scultura soprattutto, e il melodramma, perché usano canoni comuni. Entrambe si basano sulla gestualità, ad esempio sull'esasperazione dei sentimenti che ancora esiste nel tardo Romanticismo e arriva fino ai primi del Novecento, con forme di dramma visivo attraverso la pittura. Per questo il sottotitolo è "Il gesto del melodramma dalle arti figurative al cinema"». «La mostra prosegue Godi - prenderà in esame una settantina d'ope-

re, dipinti (nella foto, una delle opere esposte) e sculture, che ci mostrano quello che potremmo chiamare "canone delle passioni". Per due secoli, dalla fine del Settecento fino all'inizio del Novecento, l'attore veniva istruito da codici che davano regole precise sul modo di atteggiare le mani, il viso, gli occhi per esprimere i sentimenti. Lo stesso avviene anche nella pittura, come si vedrà in una serie di dipinti che vanno da Hayez a Galileo Chini, quindi dalla giovinezza di Verdi fino alla sua morte. Anche il cinema, come gusto, riprenderà tutto questo, perché, specie il cinema realistico dedicato all'opera lirica, ma non solo, parte da un patetismo, da un dramma che è quello usato dagli operisti per imbastire i loro drammi musicali».

Era più la pittura che guardava alla lirica o più la lirica che guardava alla pittura?

È difficile a dirsi, sono gli stessi canoni. Il gusto romantico si esprime sia in



musica sia in pittura, ma, soprattutto in questo periodo, un certo tipo di pittura, quello più accademico, considerato di tipo storico, s'ispira moltissimo al melodramma. Ci sono dipinti che raffigurano Otello, oppure ci sono drammi musicali con libretti che trattano gli stessi temi dei dipinti. I dipinti, che avranno un allestimento con luci particolari, proprio per mettere in eviden-

za la drammaticità o il patetismo, esprimono una serie di sentimenti, come il tradimento, l'amor di patria, la maledizione, il canto corale, che sono presenti anche nei melodrammi dell'epoca. Nei repertori dei canoni delle passioni, i libri figurati che mettono in posa l'attore, il cantante, non sono stati dimenticati neanche dal cinema. In mostra ci sarà un documentario, proiettato con il

commento musicale, che mostrerà l'espressione codificata dei sentimenti.

Quali codici erano usati per esprimere tutte queste passioni, compreso un certo senso religioso?

Nella prima parte della mostra saranno esposti vari libri che daranno l'idea dei trattati destinati a chi calcava la scena. Essi valevano sia per i pittori che per i musicisti e soprattutto per costumisti e registi. La regia è un modo di fare molto moderno, ma l'attore dell'opera drammatica, o patetica o religiosa studiava a memoria questi trattati e si atteggiava in certi movimenti. Questo mondo viene riprodotto nei dipinti, d'autori molto vari, da Hayez a Guadagnoli, da Previati ad Appiani, e nelle sculture: tra gli scultori Giovanni Duprè, Emilio Gallori, Achille della Croce. Ci sarà una sezione di manifesti, di Marcello Dudovich e Galileo Chini, che dovevano dare l'idea del melodramma che si rappresentava e quindi hanno an-

che una forza gestuale. Vogliamo far rivivere un mondo, anche se non abbiamo la pretesa d'essere onnicomprensivi. Abbiamo cercato di mettere insieme una sessantina d'opere, provenienti da diversi musei italiani e stranieri, per dare l'idea di questo repertorio.

Ci sono riferimenti alle situazioni dei melodrammi cui fanno riferimento le opere?

Sotto i dipinti ci sono didascalie che rimandano ai libretti delle opere. Nel catalogo, edito da Mazzotta, la descrizione dei dipinti sarà non come opere d'arte assolute, ma per il loro valore antropologico. Quindi per quello che quel personaggio vuol dire in quel momento. La sala didattica invece sarà un esempio di come il cinema ha saputo attingere dal melodramma, con sequenze drammatiche o patetiche o di religiosità che derivano da quel mondo.

La mostra resterà aperta fino al 29 luglio, ore 9-19 tutti i giorni, chiuso il lunedì.

AGENDA

Da domani su Sat 2000 «Pinocchio» di Comencini

La rete televisiva Sat 2000 trasmetterà integralmente lo sceneggiato televisivo «Pinocchio» di Luigi Comencini nella versione Dvd pubblicata dalla Sanpaolo Film. Domani alle 21.30 verrà trasmessa la prima puntata.

Due seminari del Centro S. Domenico

Il Centro S. Domenico ripropone per la terza volta il seminario su «Ansia: sue manifestazioni e sua cura», guidato da Mario Farné, docente di Psicologia medica all'Università di Bologna. Esso si svolgerà il 2, 9 e 16 maggio alle 17.30 nella Sala Icaro di Palazzo Vizzani (Via S. Stefano 43). La partecipazione è limitata a 50 persone: è quindi necessario iscriversi, entro il 27 aprile, al Centro S. Domenico, piazza S. Domenico 13, tel. 051581718. Sempre il Centro S. Domenico organizza un seminario di approfondimento sul tema «Dal Vangelo ai Vangeli», guidato da padre Paolo Garuti Op, docente all'École Biblique di Gerusalemme. Si svolgerà dalle 18 alle 19.45 il 7, 14, 21 e 28 maggio nella Sala di rappresentanza di Rolo Banca 1473 (via Irnerio 43/b). È indispensabile l'iscrizione.

Fondazione Carisbo, assemblea dei soci

Si è svolta mercoledì scorso l'assemblea dei soci della Fondazione Carisbo che ha esaminato la complessiva attività della Fondazione dopo l'adozione del nuovo statuto e la nomina dei nuovi organi. Sono state illustrate le prospettive sempre più impegnative dell'attività istituzionale al servizio del territorio di riferimento e il positivo svolgimento del processo di razionalizzazione e sviluppo del gruppo creditizio, in stretta unità di intenti con la Fondazione di Padova e Rovigo. L'assemblea ha poi confermato per un secondo mandato decennale cinque soci: Giancarlo Corazza, Ivo Galletti, Alberto Masotti, Ugo Marco Neri e Gianfranco Ragonessi. Sono stati infine nominati tre nuovi soci: monsignor Niso Albertazzi, presidente dell'Istituto per il sostentamento del clero della diocesi di Bologna, già consigliere di amministrazione della Fondazione, Roberto Gamberini, vicepresidente dell'Api di Bologna e Gianni Lorenzoni, docente di «Strategia d'impresa e economia delle piccole e medie industrie» dell'ateneo bolognese.

Parrocchia SS. Trinità, concerto per la Decennale

Giovedì alle 21, nella Sala Auditorium «Benedetto XIV» (via de' Buttieri 3) concerto della flautista Lorenza Bonzi, dell'organista Giorgio Masina e del Coro della SS. Trinità diretto da Maria Lena Pedrazzi Minelli. L'appuntamento si inserisce nel ciclo di concerti promosso dalla parrocchia della SS. Trinità in occasione della XIX Decennale eucaristica. In programma musiche di Purcell, Vivaldi, Mozart, Rossini, Zandonai, Verdi, Franck, Bizet e Haendel.

Corso residenziale della Scuola socio-politica

Anche quest'anno la Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico organizza un corso residenziale estivo, in collaborazione con la Consulta diocesana per la Pastorale scolastica. Il corso avrà per tema «Da cristiani nella scuola che sta nascendo» e si svolgerà al Centro diocesano di spiritualità di Marola (Reggio Emilia) dal 10 al 13 luglio. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alla Segreteria organizzativa, presso la Scuola diocesana, via Altabella 6, tel. 0516480710, fax 051235167, e-mail s-crist@iperbole.bologna.it

Meic, conferenza sul futuro dell'Europa

Per iniziativa dei Meic venerdì alle 21 nella Sala conferenze del Collegio S. Luigi (via D'Azeglio 55, parcheggio interno) secondo incontro del ciclo su «Il futuro prossimo dell'Europa». Giorgio Campanini, politologo, terrà una conferenza su «Nuova Europa, nuovi assetti, nuove cittadinanze».

Visita guidata ai luoghi guercineschi

Il prossimo appuntamento delle visite guidate ai luoghi guercineschi nell'ambito della mostra «Guercino. Racconti di paese» in corso alla Pinacoteca Civica di Centro, sarà mercoledì alle 11 e alle 17: la durata è di 1 ora e mezzo circa. L'itinerario inizia nel centro storico di Centro a Casa Pannini, antica casa affrescata dal Guercino, per passare poi in Piazza Guercino. Proseguendo si visiteranno la Rocca e l'Antica Accademia del Nudo, dove Guercino insegnò nel 1616. Nella Chiesa del Rosario si potranno ammirare quattro opere di Guercino e la straordinaria «Maria Assunta». La visita prosegue alla Villa Giovanna. Il pullman raggiungerà la chiesa di Renazzo che conserva tre capolavori giovanili di Guercino e una tela di Benedetto Gennari, nipote del pittore. L'ultima visita è a Corporone dove la chiesa di San Giorgio che conserva «I Misteri del Rosario».



ELEZIONI/1 Da oggi una serie di interventi di illustri studiosi sui «punti forti» della dottrina sociale della Chiesa, in vista del 13 maggio

Sussidiarietà, «chiave» dell'economia

Zamagni: «No ad un mercato onnicomprensivo oppure "sotto sorveglianza"»

Nella prolusione al recente Consiglio permanente della Cei il cardinale Camillo Ruini ha affermato: «La Chiesa, e quindi il clero e le varie realtà ed espressioni ecclesiali non devono e non intendono coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito. Ciò non legittima d'altronde una "diaspora" culturale dei cattolici, un ritenere cioè ogni idea o visione della vita compatibile con la fede, e nemmeno una facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongano o non prestino sufficiente attenzione ai principi e contenuti qualificanti della dottrina sociale cattolica». Queste affermazioni sono il punto di riferimento dal quale parte questa settimana lo spazio de-

dicato da «Bologna Sette» alla politica, in vista delle elezioni del 13 maggio. Affronteremo ogni domenica temi della dottrina sociale della Chiesa, quelli che abbiamo chiamato i «perché no» nel corsivo di domenica scorsa. Su due di essi chiederemo anzitutto un approfondimento da parte di due studiosi e poi una presa di posizione ai candidati di alcuni dei collegi di Camera e Senato della diocesi. Questa settimana Stefano Zamagni spiega «perché no» a un sistema economico non fondato sulla sussidiarietà; Gianfranco Garancini spiega «perché no» all'attuale sistema elettorale che non garantisce libertà di scelta sostanziale né consente un esecutivo stabile.

Preso atto che il vecchio modello di economia mista, con il suo apparato di partecipazioni statali e di interventi dirigitici, ha definitivamente terminato la sua corsa, due sono le concezioni di economia di mercato che, oggi, nel nostro Paese, si contendono il campo. Da un lato, la visione del mercato come «male necessario», di una istituzione cioè di cui non si può fare a meno, perché garanzia di progresso economico, ma pur sempre qualcosa da cui guardarsi e dunque da tenere sotto stretta sorveglianza con la fissazione di vincoli ad esso esterni. È questa la posizione bene espressa dall'affermazione di L. Jospin quando scrive: «lo Stato non deve remare ma stare al timone». Sull'altro versante troviamo la concezione del mercato come mezzo per risolvere il problema politico, una concezione tipica del pensiero liberal-individualista secondo cui «una marea che sale solleva tutte le barche». È questa la metafora oggi più in voga: poiché il benessere dei cittadini dipende dalla prosperità economica e poiché quest'ultima dipende dall'estensione delle relazioni di mercato, la vera priorità per l'azione politica è quella di fare in modo che le condizioni di varia natura che favoriscono la piena fioritura dei mercati siano assicurate. Entrambe le concezioni di mercato mi paiono inaccettabili, sia pure per ragioni diverse. Mi manca tuttavia lo spazio per esplicitarle. La sfida politica da raccogliere

STEFANO ZAMAGNI

è allora quella di progettare un mercato che possa funzionare come struttura di civilizzazione della società, una struttura di cui giovare per armonizzare l'economia. Considero umana un'economia nella quale il mercato è capace di assolvere tre compiti specifici. Primo, quello di essere un'istituzione in grado non solo di produrre ricchezza in modo efficiente, ma anche di ridistribuirla secondo un qualche canone di giustizia, fissato a livello politico. Secondo, il mercato come luogo in cui possono operare, in modo autonomo e indipendente, soggetti economici che sono in grado di generare valore, pur non avendo come fine del loro agire il profitto. Si tratta dei vari soggetti che già oggi sarebbero pronti a dar vita all'economia civile, se questa non fosse ancora impedita dal nostro ordinamento giuridico civilistico. Terzo, il mercato come spazio nel quale il consumatore è cittadino - e non già solo cliente, né solo utente - vale a dire portatore di diritti nei confronti non solo dei prodotti dell'attività economica, ma anche dei processi produttivi che conducono a quei prodotti. È falso pensare che i consumatori siano interessati solamente al rapporto qualità-prezzo. Basti osservare le forme crescenti di consumo critico, di finanza etica, le varie campagne di boicottaggio e così via.

Ha scritto di recente Giovanni Paolo II: «È doveroso interrogarsi anche su quel crescente disagio che, al giorno d'oggi molti studiosi e operatori economici avvertono quando riflettono sul ruolo del mercato, sulla pervasiva dimensione monetario-finanziaria, sulla diversificazione fra l'economico



Stefano Zamagni

e il sociale. E forse giunto il momento di una nuova e approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini». Cosa significa prendere sul serio tale invito? Significa non confondere il principio di sussidiarietà con quello di surrogazione. Quest'ultimo afferma: facciamo i corpi intermedi cioè che lo Stato e gli enti pubblici non riescono o non hanno interesse a fare. Il che si-

gnificerebbe pensare - alla maniera di Hegel e seguaci - alla società civile come sussidiaria allo Stato, anziché viceversa. Nel concreto, gli obiettivi cui puntare, in tempi rapidi, sono due. Da un lato, quello di far sì che il pluralismo venga difeso non solo nella sfera del politico - il che è ovvio - ma anche in quella dell'economico. Pluralista, è dunque democratica, è l'economia nella quale trovano posto i principi di organizzazione economica - da quello del profitto a quello di reciprocità a quello di ridistribuzione - senza che l'assetto istituzionale privilegi l'uno o l'altro, come oggi stoltamente avviene (si tratta di porre mano, per modificarlo, all'art. 2247 del Codice Civile). Dall'altro, l'obiettivo di attuare quel nuovo modello di Welfare (Welfare community) che tutti dichiarano di volere, ma per realizzare il quale si sta facendo troppo poco e soprattutto troppo disorganicamente. In buona sostanza, si tratta di mettere all'opera la società civile organizzata, consentendole di intervenire non solo nel momento dell'erogazione dei servizi sociali, ma anche in quello della progettazione e produzione degli stessi. È in ciò il senso di un Welfare sussidiario che si serve dei meccanismi di mercato come strumento per rafforzare i vincoli di solidarietà tra i cittadini e nel quale lo Stato diviene promotore e regolatore di tutte quelle forme di azione collettiva che generano effetti pubblici.

ELEZIONI/2 Garancini spiega perché occorre modificare l'attuale situazione

Questo sistema elettorale, promessa non mantenuta

GIANFRANCO GARANCINI

Il trucco delle «liste civetta» - che, anche se non è una truffa in senso tecnico, certo è un grande imbroglio - ne è la prova: in pochi anni il sistema elettorale è degenerato, e non verifica più le ragioni per le quali era stato introdotto.

Le liste civetta sono un imbroglio, prima di tutto perché tradiscono proprio lo spirito della riforma: il sistema maggioritario era stato introdotto in Italia, togliendo di mezzo il sistema proporzionale confermato all'indomani della Resistenza per assicurare una rappresentanza a tutti i partiti e movimenti antifascisti, per vedere di realizzare sostanzialmente tre obiettivi: maggiore contatto tra gli elettori e gli eletti, diminuzione del potere e dell'ingerenza dei partiti, stabilità dei governi. Poiché i legislatori si erano resi conto che, con un sistema maggioritario «secco» (chi vince vince e tutti gli altri fuori), sarebbero spariti tutti i partiti o movimenti piccoli o piccolissimi, ma ricchi di storia e tradizioni, furono introdotti due correttivi: la «riserva» del 25% dei seggi da assegnare ancora in ragione proporzionale ai voti ottenuti dai partiti, e la misura - con valore di riequilibrio - dello «scorporo» consistente nello «scorporare», togliere (appunto) dai voti conteggiabili per i seggi da assegnare con sistema proporzionale quelli già ottenuti per i seggi uninominali: chi prenderà tanti voti nei seggi uninominali mag-

gioritari, potrà utilizzarne pochi per il resto; chi ne prenderà pochi (e quindi non vedrà il proprio candidato eletto) potrà utilizzarli tutti dall'altra parte, per vedere di conseguire qualche seggio con la lista proporzionale. Ebbene: le «liste civetta» (liste inutili alle quali alcuni candidati forti

nori. Ecco, dunque, il tradimento: con questo trucco meccanico che era stato pensato per assicurare più ampia rappresentanza evitando le durezze di un sistema maggioritario «secco», si rivolge contro quegli stessi soggetti a favore dei quali era stato pensato. Ma c'è di più. Si diceva



Un seggio elettorale

si legano per far convogliare i propri voti ai fini dello scorporo proporzionale servono proprio a evitare lo «scorporo»: perché i voti saranno «scorporati» alla (inutile) lista civetta, e non alla lista del partito più grande, con la conseguenza che questo vincerà anche nel settore proporzionale sottraendo altri possibili seggi ai partiti e ai movimenti mi-

che il sistema maggioritario era stato introdotto per avvicinare maggiormente gli eletti agli elettori, e per limitare (almeno) lo strapotere dei partiti: in realtà ci si sta accorgendo che mai come ora i candidati non sono l'espressione delle realtà locali dei diversi collegi, ma sempre più spesso vengono «paracadutati» da decisioni centrali e centralistiche,

che ben poco hanno a che fare con gli autentici bisogni e con le «radici» delle comunità locali. Si diceva altresì che questo sistema avrebbe potuto garantire stabilità ai governi: ma s'è visto che nel momento in cui i partiti politici e le loro logiche di potere hanno prevalso (con i vari «ribaltoni», ma soprattutto con la soppressione «a freddo» del governo Prodi), il sistema maggioritario ha rivelato tutti i suoi difetti: primo fra tutti quello di non essere rappresentativo di una realtà-Paese, e secondo di non essere stato in grado di coagulare due o tre partiti, ma di avere semplicemente «costretto» - per ragione elettorale e di interesse politico - a radunare un ampio ventaglio di partiti in «coalizioni» del tutto eterogenee e incapaci di produrre non solo un programma, ma altresì una visione culturale e politica comune. Non eravamo d'accordo così quando si pensò - con un referendum partecipato da moltissimi - di modificare il sistema elettorale. E oggi, sembra necessario mettere ancora le mani sul lavoro e modificarlo: per assicurare la rappresentanza, per garantire un ragionevole pluralismo, per ricostruire una classe dirigente politica autonoma e autorevole, e non succube del leader di turno, che mostra solo la propria immagine e il proprio potere. La prossima legislatura comincia propria dalla rappresentanza.

ELEZIONI/3 Collegi Casalechio/Bazzano, S. Giovanni in Persiceto, S. Lazzaro/Budrio della Camera e Imola del Senato

La parola ai candidati: noi la pensiamo così

A tutti i candidati dei collegi sottoelencati abbiamo rivolto due domande: 1) Se eletto, si impegnerà per un ordinamento sociale ed economico ispirato al principio di sussidiarietà orizzontale, inteso come valorizzazione della creatività dei corpi intermedi con un intervento del pubblico solo quando i corpi intermedi non siano in grado di operare efficacemente? 2) Si impegnerà, e in quale direzione, a modificare l'attuale sistema elettorale che non consente un'effettiva libertà di scelta e non garantisce un esecutivo stabile? Pubblichiamo le risposte che ci sono pervenute.

CAMERA COLLEGIO 17 (CASA-LECCHIO/BAZZANO)

Michele Facci (An), Casa delle Libertà.

Il principio di sussidiarietà deve essere anche orizzontale, fondato quindi su una posizione centrale della famiglia e del terzo settore, in un'ottica non di opposizione, ma di sostegno alla competitività del sistema economico. Il sistema elettorale attuale per la Camera è imperfetto perché rappresenta un ibrido tra la concezione maggioritaria e proporzionale. Sono favorevole all'elezione diretta del premier, come avviene per le regionali: la coalizione che sostiene quello «vincente» ha il premio di maggioranza e

può governare. **Plinio Lenzi, Lista Di Pietro.**

Ritengo che, in materie di interesse generale, l'esistenza e l'opera di «corpi intermedi» non vieta l'esistenza e l'intervento anche del «pubblico». La sussidiarietà è risorsa, buona concorrenza. Non un divieto. Pensiamo che il sistema a doppio turno di collegio, con primarie incorporate, sia il più rappresentativo e stabile; in subordine, un sistema alla tedesca, con sbarramento del 5% per ciascun partito, e sfiducia costruttiva.

COLLEGIO 18 (S. GIOVANNI IN PERSICETO).

Pier Paolo Cento (Margherita), L'Ulivo.

Si, mi adopererò affinché il principio di sussidiarietà orizzontale diventi il principio ispiratore delle leggi da parte del Parlamento. Nel nostro Paese vi è un ricco arcipelago di associazioni, volontariato e imprese sociali che rappresentano una risorsa da valorizzare. Sono impegnato affinché l'attuale legge elettorale sia modificata attraverso l'adozione del sistema con cui si eleggono i Presidenti delle Regioni e i Consigli regionali. **Gianfranco Tommasi (Ccd), Casa delle Libertà.** Chi come me si rifa ai valori dei cattolici democratici e alla dottrina sociale del-

la Chiesa non può che affermare che il principio di sussidiarietà è più che mai attuale. «Più società, meno Stato» è sicuramente uno slogan, ma è anche una scelta strategica ineludibile per il nostro Paese all'interno della nuova Europa. Il sistema elettorale attuale ha sicuramente dei limiti. La mia proposta per la rappresentatività è attivare le primarie per la scelta dei candidati nel territorio e introdurre uno sbarramento del 5 per cento nella quota proporzionale; per la stabilità, che il deputato o Senatore eletto in uno schieramento in caso di passaggio ad un altro raggruppamento decada automaticamente. **Renato Rizz, Democrazia europea.** Sì, mi batterò per la sussidiarietà: in caso contrario si perderebbe quell'importante valore aggiunto del concorso di forze e soggetti ricchi di valori, lasciando campo libero a quelle che hanno solo tornaconti personali; al pubblico va delegato ciò che è di difficile realizzazione. L'impegno personale e di Democrazia europea è quello di modificare questa legge elettorale che ha dato scarsa stabilità proponendo un sistema proporzionale con sbarramento e premio di maggioranza; istituendo la Camera delle

Regioni per un reale federalismo.

Mario Aldo Arini, Lista Di Pietro.

Mi assumo l'impegno solenne di restituire la dignità a coloro a cui è stata tolta con la violenza, il denaro, l'inganno dell'informazione, l'abuso del potere. Battermi in ogni caso, eletto no, perché i valori della legalità, solidarietà, uguaglianza, sussidiarietà diventino il lievito della politica e il fondamento della cosa pubblica (meno statalismo e più Stato). Per la legge elettorale sono per un maggioritario a doppio turno di collegio con primarie incorporate oppure una legge alla tedesca (sbarramento del 5% per ciascun partito e sfiducia costruttiva).

COLLEGIO 19 (S. LAZZARO/BUDRIO).

Piero M. Mikus, Democrazia europea.

È fondamentale ripensare le relazioni sociali per un'economia più partecipativa, facendo contare i soggetti collettivi nelle decisioni. I corpi intermedi si devono dare degli standard di processo, che ne garantiscano l'efficienza. Il pubblico deve intervenire con controlli di processo e sostituirsi «ad interim» al corpo intermedio inefficiente. Il proporzionale è il più rappresentativo. Proponiamo un sistema alla tedesca con soglia di sbar-

ramento e premio di maggioranza. Elezione del premier in un Parlamento costituito anche da una Camera delle Regioni.

Alberto Quartaroli, Lista Di Pietro.

Il sistema elettorale attuale è una truffa. Infatti, l'invenzione escogitata introduce un sistema «originale» con maggioritario al 75% e proporzionale al 25%. In questo modo i capi di partito, senza elezioni primarie, si spartiscono dall'alto i seggi cosiddetti sicuri e, per maggiore sicurezza, si assegnano direttamente la poltrona in Parlamento nel proporzionale, senza alcun voto di preferenza. Il tutto attraverso accordi spartitori e antidemocratici. O si instaura un sistema totalmente maggioritario a doppio turno o si torna al proporzionale puro con premio di maggioranza. Prima un minimo di democrazia (e decenza), poi la governabilità.

Michele Ugliola (Forza Italia), Casa delle Libertà.

Così come posta, la domanda pare più una dichiarazione d'intenti che un quesito. Comunque, la risposta personalissima è che l'impegno ci sarà, valorizzando se possibile la volontà dell'elettorato con l'elezione diretta del premier e del presidente della Repubblica, senza ritenere che ciò sia in

contrasto con la Costituzione. Il modello potrebbe essere quello delle ultime elezioni regionali, trasferibile alle altre consultazioni elettorali (Sindaco, Provincia).

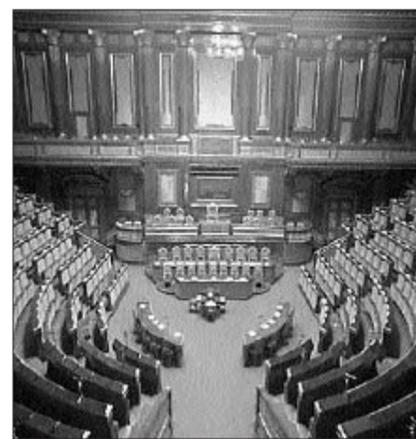
SENATO COLLEGIO 5 (IMOLA).

Carla Rusticelli (Liga), Casa delle Libertà.

Penso che la più grossa novità degli ultimi anni sia stato il dibattito sulla sussidiarietà. Il rilancio della funzione di risposta ai bisogni pubblici (dei cittadini) da parte del privato sociale è un'esigenza non più procrastinabile. Ritengo più corrispondente alla cultura politica del nostro Paese un sistema elettorale come quello tedesco, sistema misto maggioritario e proporzionale con sbarramento al 5% e con liste aperte (preferenze degli elettori), così che gli elettori scelgano chi eleggere e non viceversa come in questa tornata elettorale.

Paolo Ferrari, Democrazia europea.

Nell'organizzazione civile, alla luce della sussidiarietà orizzontale, lo Stato deve solo «aiutare a fare», lasciando libertà e autonomia nelle scelte: ad esempio nella scuola deve garantire pari dignità a quella pubblica, anche se non statale, riconoscendone la funzione educativa. Occorre una nuova legge elettorale proporzionale con sbarramento al 5%, elezione diretta del premier, premio di maggioranza, sfiducia costruttiva, istituzione della Camera delle Regioni, riduzione dei parlamentari e sdoppiamento degli incarichi.



Angelo G. Mancini, Lista Di Pietro. Conosco il valore di taluni «corpi intermedi», ho studiato ai Salesiani. Ma, per talune materie, il «pubblico» non può sottrarsi ai suoi doveri, ed in Italia esiste pur sempre la garanzia costituzionale della divisione dei poteri. Il nostro programma politico prevede il doppio turno di collegio, più rappresentativo e stabile; in subordine, un sistema proporzionale con sbarramento del 5%, con il vincolo della sfiducia costruttiva.

Gianfranco Monducci, Rifondazione comunista.

La risoluzione alle carenze dello Stato non può essere quella della sussidiarietà orizzontale nella gestione dei servizi ma è necessario, mantenendo la responsabilità integralmente pubblica, aumentare le spese nel sociale per l'estensione dei servizi, eliminando nel tempo sprechi e inefficienze, riqualificando lo Stato sociale nel confronto coi soggetti portatori dei bisogni sociali e coi lavoratori impegnati nella produzione dei servizi. Sono per il sistema elettorale tedesco, proporzionale con lo sbarramento del 5%, mantenendo fermo il principio dell'elezione del «premier» in Parlamento, introducendo la norma della sfiducia costruttiva.

DEFINITIVA